

Federigo degli Alberighi (Narratore Dionéo)

Viveva a Firenze Federigo degli Alberighi, figlio di Messer Filippo. Tutti lo stimavano superiore a ogni altro giovanotto della Toscana, quanto a valore e a cortesia.

Questi, come accade agli uomini di animo nobile, si innamorò di una gentildonna, monna Giovanna, a quei tempi una delle più belle e leggiadre giovani di Firenze. Per conquistare il suo amore, Federigo partecipava a giostre, duellava, organizzava feste ed elargiva doni, sperperando senza alcun ritegno.

Giovanna, però, onesta e bella, non si curava né delle cose fatte per lei né di colui che n'era l'autore.

Spendendo dunque Federigo al di là delle sue possibilità e non acquistando nulla in compenso, come avviene facilmente in circostanze simili, si ritrovò povero, padrone soltanto di un piccolo podere, con le cui rendite sopravviveva a stento e di un falcone da considerarsi, a ragione, fra i migliori esistenti al mondo.

Pur continuando ad essere innamorato, Federigo capì che non poteva più vivere in città col consueto splendore, secondo i suoi desideri. Si ritirò allora a Campi, là dove si trovava la sua modestissima proprietà. Qui, appena poteva, andava a caccia senza chiedere aiuto a nessuno, e tollerava con dignitosa pazienza la sua povertà.

Avvenne un giorno che il marito di Giovanna, mentre Federigo era ridotto alla miseria, si ammalò. L'uomo sentendosi prossimo alla morte, fece testamento. Ricchissimo qual era lasciò tutto al figliolo che era già grandicello e aggiunse che se questi fosse morto senza eredi legittimi, ogni sua ricchezza sarebbe spettata alla moglie, da lui tanto amata. Morì e monna Giovanna restò vedova.

Come si usa fra le donne toscane, ogni anno d'estate Giovanna se ne andava a villeggiare con il figlio in una campagna, molto vicina al podere di Federigo. Il ragazzo strinse amicizia con Federigo e cominciò anche lui ad appassionarsi agli uccelli e ai cani.

Gli piaceva, strano a dirsi alla sua età, il falcone del gentiluomo, che aveva visto più di una volta volare. Desiderava impadronirsene ma non aveva il coraggio di chiederlo, perché si rendeva conto di quanto fosse caro a Federigo.

E stavano così le cose, quando il ragazzo si ammalò.

La madre era angosciata: aveva solo lui e lo amava quanto più poteva. Tutto il giorno, restandogli accanto, non la smetteva mai di confortarlo. Gli domandava spesso che cosa desiderasse, pregandolo di esprimersi liberamente, perché avrebbe fatto di tutto per accontentarlo.

Il fanciullo, udite spesso queste promesse, disse: "Madre mia; se riuscite a farmi ottenere il falcone di Federigo, sono convinto di guarire presto". Giovanna rifletté molto su queste parole, chiedendosi come le convenisse agire. Sapeva bene che Federigo l'aveva tanto amata, e che da lei non aveva ricevuto in cambio neppure uno sguardo.

Si diceva: "Con quale coraggio manderò o andrò io di persona a chiedergli il falcone che, per quanto mi risulta, è il migliore esistente ed è l'unico bene che lo mantenga al mondo? E come sarò io così ingrata da voler togliere a un gentiluomo l'unico diletto che gli sia rimasto?". E chiusa in tali riflessioni, benché fosse certissima di ottenere il falcone alla prima richiesta, non sapeva che cosa dire o fare e restava inerte, senza rispondere al figlio. Finalmente, tanto era l'affetto per il ragazzo, che decise, pur di accontentarlo, di presentarsi da Federigo e farsi dare il falcone a qualunque costo.

"Figlio mio", disse "consolati e pensa a guarire. Ti prometto che domani mattina andrò subito a prenderti il falcone e te lo porterò". Il fanciullo si rallegrò e il giorno stesso mostrò qualche miglioramento. Giovanna la mattina dopo, in compagnia di un'altra donna, simulando un passatempo, si recò alla casa di Federigo e lo fece chiamare.

Federigo era nell'orto ad occuparsi di alcuni lavoretti, poiché non era tempo di andare a caccia.

Quando gli comunicarono che monna Giovanna era lì sulla soglia ad aspettarlo, con gran meraviglia e gioia le corse incontro.

Lei, vedendolo arrivare, con una gentilezza tipicamente femminile gli si avvicinò, e al saluto del gentiluomo così rispose: "Buon giorno. Federigo. Sono venuta a ripagarti dei danni che hai subito per me, amandomi più del necessario. E la ricompensa è tale che io intendo stamattina in compagnia di questa donna, pranzare con te". Federigo umilmente rispose: "Madonna, non ricordo di aver ricevuto mai da voi nessun danno, ma solo bene. Se ho conquistato qualche virtù, lo devo al vostro valore e all'amore che ho nutrito per voi. La vostra generosità nel venirmi a trovare mi è cara più di quanto mi risulterebbe poter di nuovo spendere per voi, come ho già fatto in passato. Sappiate che sono ormai molto povero".

Con un senso di profonda vergogna l'accolse, conducendola nel giardino. Non avendo nessuno da cui farle tenere compagnia, disse: "Madonna, poiché non ho altri, questa buona donna, moglie del contadino, vi terrà compagnia, mentre io vado di là ad ordinare che apparecchino la tavola".

Nonostante la sua povertà fosse estrema, non si era finora reso conto in quale miserabile condizione l'aveva ridotto il suo sperperare senza criterio. Lo capì quella mattina, quando vide che non aveva nessun cibo da offrire alla donna, per il cui amore aveva onorato tanti uomini. Angosciato, maledicendo la sua sorte, come un uomo fuori di sé, andava ora di qua ora di là.

Non aveva denaro né oggetti da impegnare. Era per giunta tardi e lo torturava il desiderio di rendere omaggio alla gentildonna. Non volendo chiedere prestiti a nessuno, neppure al contadino, pose lo sguardo sul suo bravo falcone, fermo sul trepuscolo nella stanza. Poiché era l'unica risorsa, lo afferrò e ritenne che fosse grosso a sufficienza per trasformarsi in una vivanda degna della donna amata.

Senza esitare, gli tirò il collo e ordinò ad una giovane domestica di arrostarlo allo spiedo, dopo averlo ben spennato e unto a dovere. Apparecchiò, preparò la tavola con una tovaglia bianchissima, rimasta ancora in suo possesso e con viso lieto ritornò da Giovanna nel giardino. Le comunicò che il modesto pranzo che poteva permettersi, era pronto. La donna con la sua compagna si sedettero a tavola e, ignorando che cosa le fosse servito e con tanta sollecitudine, mangiò di gusto.

Le due donne, allontanatesi dal tavolo, parlarono a lungo con Federigo, finché a Giovanna parve che fosse giunto il momento di esporre la ragione della sua visita. Con dolcezza allora si rivolse al gentiluomo: "Federigo, sono sicura che tu, ricordandoti del passato e della mia onestà, che a torto considerasti manifestazione di un animo duro e insensibile, oggi ti meravigliarai della mia presunzione, quando conoscerai il motivo per cui sono venuta a farti visita. Potresti in parte comprendermi, se avessi o avessi avuto dei figli, perché sapresti quanto sia grande l'amore che ci lega a loro. Tu non ne hai, io invece ne ho uno e non sfuggo alle leggi comuni alle altre madri.

In nome di questo affetto a te sconosciuto, sono costretta a chiederti, comportandomi in una maniera che non mi piace, che non ritengo neppure giusta e conveniente, in dono una cosa che ti è sommamente cara. E a ragione, perché è l'unica tua gioia, l'unico svago, l'unica risorsa che ti ha lasciato la cattiva sorte. Ecco: si tratta del tuo falcone, di cui mio figlio si è a tal punto invaghito che, se non glielo porto, temo che peggiori nella infermità attuale, rischiando la morte.

Ti prego, non per l'amore che senti per me, per il quale non mi devi nulla, ma per la nobiltà del tuo animo che si è sempre dimostrata maggiore che negli altri. In nome di questa cortesia, ti prego di non negarmelo, perché io possa dire a me stessa di aver salvato con questo dono la vita di mio figlio. Un obbligo mi legherà di continuo a te".

Federigo, ascoltando la richiesta della donna e, trovandosi nell'impossibilità di accontentarla, in quanto le aveva offerto a tavola il falcone, scoppiò a piangere e non riuscì a pronunciare alcuna parola.

La donna dapprima interpretò il suo pianto diretto come un effetto della separazione dal falcone e fu sul punto di dire che non lo voleva più, poi si trattenne ed aspettò che Federigo le desse una risposta. E questi: "Madonna, dopo che a Dio piacque che io mi innamorassi di voi, la fortuna mi è stata sempre avversa e di lei mi sono lamentato.

Ma tutte le mie passate disavventure sono state lievi rispetto a quello che mi succede oggi, per cui io sempre maledirò il mio destino. Voi siete venuta stamattina nella mia povera casa, che non avevate mai degnato di visitare quando era ricca e bella e mi chiedete un dono che io, per somma sfortuna, non posso darvi.

Vi spiegherò subito il perché. Appena udii che voi volevate pranzare con me, per un riguardo alla vostra nobiltà e alla vostra virtù, pensai che fosse degna e saggia onorarvi con la vivanda più cara di quelle che generalmente si offrono alle altre persone. E allora ricorsi al falcone che ora vorreste. Stamattina vi è stato servito a tavola, secondo i miei ordini, nel migliore dei modi. Adesso mi dolgo profondamente di non potervi accontentare. Non me ne darò mai pace!". Per dimostrarle che ciò che diceva era vero, le fece gettare ai piedi le penne, le zampe e il becco dell'uccello. Vedendo e udendo tali cose, monna Giovanna prima lo rimproverò di aver ucciso un falcone di tale valore per sfamarla, poi lodò la grandezza del suo animo, che neppure la povertà aveva intaccato.

Incerta ormai per la salute del figlio, si congedò da Federigo, e ritornò a casa. Il ragazzo, forse per la tristezza di non aver ottenuto il falcone, forse per la malattia che inevitabilmente lo avrebbe ridotto a quel punto, dopo non molti giorni morì con grandissimo dolore della madre. Monna Giovanna lo pianse a lungo e con disperazione.

Giovane e ormai ricchissima fu invitata più volte dai fratelli a risposarsi. Non avrebbe desiderato un altro legame, ma stanca di tante inesistenze, finì col cedere.

Si ricordò della bontà di Federigo e della sua ultima magnificenza, e disse ai fratelli: "Volentieri, se voi foste d'accordo, io rimarrei sola, ma se proprio siete dell'idea che io prenda marito, sappiate che io sposerò solo Federigo degli Alberghi e nessun altro". I fratelli si fecero beffe di lei: "Sciocca, ma che vai dicendo? Come puoi volerlo se non possiede nulla al mondo?".

Ella rispose: Fratelli miei, io so che le cose stanno come dite voi, ma io preferisco un uomo che abbia bisogno di ricchezze ad un patrimonio che necessiti di un uomo".

I fratelli di fronte alla sua determinazione accettarono.

Le dettero Federigo in seconde nozze sebbene fosse povero e rispettando la volontà della sorella, gli donarono tutti i suoi beni. Federigo si ritrovò così per moglie una donna di grande virtù e che aveva sempre amata e per giunta, ricchissima. Felice trascorse con lei il resto della sua vita, trasformandosi in un saggio amministratore.

(Giornata V - Nouella IX)